

SÌ, SONO UN BASTARDO E NEL MIO LIBRO LO RIVENDICO

Figlio di un mauritano musulmano e di una francese atea, **Karim Miské** scrive un racconto autobiografico sull'identità. La sua? Oscillante

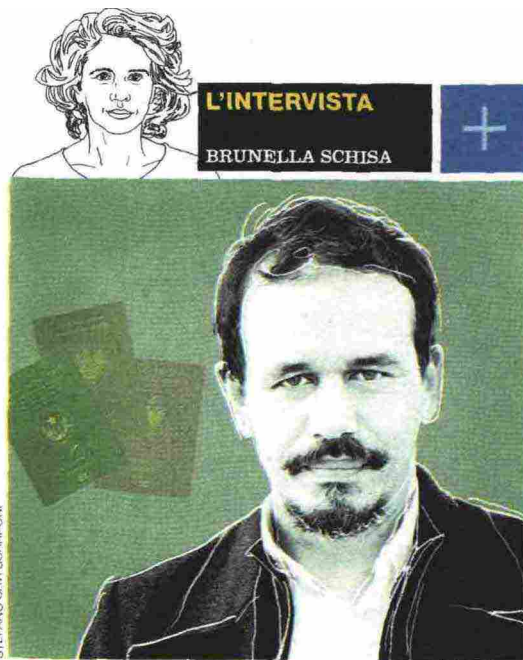
Non so come definire *Appartenersi*, il libro dello scrittore Karim Miské di cui è pure difficile definire la nazionalità. Padre mauritano, diplomatico e musulmano, madre francese atea e femminista. Miské ha vissuto tra vari Paesi e continenti sballottato tra un'identità a un'altra, spesso considerato «un bastardo». Ha perciò scritto un libro testimonianza che è anche un racconto autobiografico e una riflessione politica, sociologica e filosofica sull'identità. L'autore presenterà il libro al Salone del Libro di Torino, domenica 15 maggio.

Lei sostiene che ciascuno può decidere il suo grado di appartenenza.

«Ciascuno dovrebbe averne il diritto. Nessuna identità, familiare, nazionale, religiosa, o anche di un genere, accetta a cuor leggero di concedere questa libertà ai "suoi". D'altronde nessuno può vivere senza identità, la questione è dunque quella della transazione, sempre instabile, tra l'individuo e le sue appartenenze, ereditarie o acquisite. Questo rapporto non è regolato in nessuna società, nemmeno in quelle apparentemente più liberali».

L'appartenenza dunque non è una scelta personale, ma dipende anche dagli altri.

«Il grado d'adesione alle diverse forme d'identità è condizionato molto dagli altri. Direi che l'appartenenza è una scelta personale che dipende dagli altri. In positivo e in negativo. A cominciare dai nostri genitori. Noi tutti a un certo punto facciamo delle scelte che ci portano ad accettare o rifiutare degli aspetti della nostra filiazione. Dai primi balbettii della



L'INTERVISTA

BRUNELLA SCHISA

STEFANO SAVI SCARFONI

nostra coscienza ci dibattiamo tra diversi elementi identitari. È questa danza di corpi e di anime che fa di noi ciò che siamo».

Avere un'identità è rassicurante.

«Sì, bisogna pur essere da qualche parte in questo mondo. Abbiamo tutti bisogno di una lingua e di riferimenti culturali. Di essere donna, uomo, trans, essere religiosi, oppure atei o agnostici. Anche la rinuncia all'identità ne crea una nuova. Perché l'i-

dentità è la fine della solitudine, ha un aspetto amniotico, è un rifugio per sfuggire alla durezza del mondo. Il problema è che l'uomo non è soltanto amore ma anche odio e l'identità diventa il mezzo per canalizzare le peggiori pulsioni. Una cosa inquietante e così profondamente umana».

A cinquant'anni, lei ha scelto a quale identità appartenere oppure si sente ancora un «bastardo»?

«Mi sono sottratto al ricatto dell'identità. In Mauritania mi dicevano che non ero francese,

ma solo mauritano. Istintivamente mi sono difeso dalla violenza verbale degli adulti, è una questione di sopravvivenza mentale. Sicuramente oscillo, ho avuto la fantasia di includermi da un lato o dall'altro, ma per fortuna non ha funzionato. Scrivere il libro mi ha permesso di accettare il mio essere bastardo e rivendicarlo».

APPARTENERSI
Karim Miské
Fazi
pp. 96
euro 15
Traduzione di
Maurizio Ferrara



FOT. MARGES